

# Attività Parlamentare

**Raccolta delle interrogazioni presentate alla  
Camera e al Senato  
n. 33/2015**



2015

## INDICE

<b>CAMERA</b> .....	4
<b>Mozione sulla Giornata della memoria del genocidio dei popoli indigeni con riferimento alle multinazionali petrolifere</b> .....	4
<b>Interrogazione a risposta scritta sull'elenco dei sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas ai fini dell'accesso i meccanismi incentivanti</b> .....	6
<b>Interrogazione a risposta scritta sul coinvolgimento di dirigenti di Acea spa nell'inchiesta denominata «Mafia Capitale»</b> .....	9
<b>Interrogazione a risposta scritta sul rilascio di un provvedimento di valutazione di impatto ambientale positivo al deposito costiero di GPL, della società Energas s.p.a. partecipata Q8, a Manfredonia (Fg)</b> .....	10
<b>Interrogazione a risposta in Commissione sul rilascio di un provvedimento di valutazione di impatto ambientale positivo al deposito costiero di GPL, della società Energas s.p.a. partecipata Q8, a Manfredonia (Fg)</b> .....	13
<b>Interpellanza urgente sulla possibile chiusura della centrale termoelettrica di Ottana Energia, della centrale di E.on Fiume Santo e di quella di Enel Sulcis, con riferimento all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG)</b> .....	15
<b>Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento) sul divieto di ricerca di idrocarburi nei comuni compresi nell'area, anche marittima, del Parco del Delta del Po (Veneto)</b> .....	20
<b>Interrogazione a risposta scritta sulle emissioni odorigene nella città di Taranto, con particolare riferimento alla raffineria Eni e allo stabilimento per lo smaltimento di rifiuti e bonifiche da amianto della società Hydrochemical Service srl</b> .....	22
<b>Interrogazione a risposta immediata in Commissione sulla mappatura delle concessioni di esplorazione, prospezione e estrazione di idrocarburi</b> .....	23
<b>Risposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianluca Galletti, all'interrogazione a risposta immediata sui chiarimenti in merito alla concessione del patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare alla decima edizione del Nimby forum</b> .....	24



Interrogazione a risposta immediata in Commissione <b>sulla tassabilità ai fini delle imposte locali delle piattaforme petrolifere con particolare riferimento a caso di Eni e Comune di Pineto</b> .....	27
Interrogazione a risposta orale <b>sul completamento del processo di bonifica nelle aree inquinate con particolare riferimento al Porto di Marghera</b> .....	30
Interrogazione a risposta in Commissione <b>sulla proroga del regime di essenzialità e promozione di interventi di riqualificazione tecnologica delle centrali Ep, Enel e Ottana Energia, con riferimento a Terna</b> .....	31

*Mozione:*

**sulla Giornata della memoria del genocidio dei popoli indigeni con riferimento alle multinazionali petrolifere**

ZARATTI e altri (SEL)

La Camera,

premesso che:

oggi, nel mondo, vivono oltre 300 milioni di indigeni, distribuiti in più di sessanta Paesi diversi. Tra questi, 150 milioni di persone appartengono in senso stretto ai popoli tribali e comprendono almeno settanta gruppi che non hanno mai avuto contatti con l'esterno;

solitamente, i popoli indigeni rappresentano gli abitanti originari dei luoghi in cui vivono. Nella maggior parte dei casi, infatti, essi abitano le loro terre da secoli se non addirittura da migliaia di anni. Le loro società si distinguono notevolmente dalle altre: sono complesse, vitali e in costante mutamento. Culture, lingue e stili di vita dei popoli tribali, infatti, sono molto diversi, ed essi stessi si percepiscono come nettamente distinti dai popoli confinanti, anche se accomunati da un fortissimo attaccamento spirituale alle loro terre ancestrali;

pur vivendo in ambienti incredibilmente diversi ed in regime di autosufficienza, i popoli tribali sono costantemente ed incessantemente minacciati dalla sostanziale mancanza di rispetto dei loro diritti territoriali da parte di Governi, società ed altri enti. Le loro terre, infatti, vengono invase senza soluzione di continuità. A farlo sono coloni, allevatori, società e multinazionali, soprattutto quelle petrolifere, minerarie o di disboscamento. Frequentemente, però, risultano essere invasivi e devastanti anche i progetti di sviluppo privati o governativi che vengono varati, ad esempio, per la costruzione di strade e dighe, o per la creazione di parchi e riserve naturali, determinando sempre, in un modo o nell'altro, invasioni che si traducono poi nella distruzione delle risorse necessarie alla loro sussistenza: il cibo e la casa;

le invasioni sopra descritte, inoltre, spesso causano la morte, introducendo malattie verso cui, i popoli tribali, specialmente quelli più isolati, non hanno difese immunitarie. La mancanza di terra può turbare e sconvolgere la struttura sociale delle comunità portando sconforto e depressione, fino ad arrivare alla scomparsa irreversibile di un popolo. Nel nome del progresso, intere tribù sono ancora oggi cacciate dalle terre dei loro avi, ricorrendo in molti casi alla violenza, attaccando, imprigionando e uccidendo gli indigeni;

per citare alcuni dei recenti casi, in cui sono state denunciate delle gravissime violazioni nei confronti delle popolazioni tribali, basti pensare a quanto stia tuttora accadendo ai Penan, popolazione indigena dello Stato malese del *Sarawak*, minacciati dalla programmata ed avviata costruzione di una serie di dighe, che li obbligherà ad abbandonare la loro terra, oppure alle tribù indigene del Brasile come gli *Awà*, popolo di cacciatori-raccoglitori la cui sopravvivenza è a rischio per i continui disboscamenti, o i *Guarani*, soggetti alle continue violenze da parte degli allevatori locali. Proprio in Brasile diverse proposte di legge stanno minando la base dei diritti costituzionali faticosamente conquistati dagli indios, indebolendo le loro posizioni sulla questione territoriale, aprendo, tra l'altro, alla edificazione nelle loro terre di basi militari e alla realizzazione di attività minerarie, dighe ed altri progetti industriali. Così come le pratiche turistiche di veri e propri «safari umani» stanno seriamente compromettendo la preservazione dell'*habitat* e delle risorse degli *Jarawa*, popolo nativo delle isole indiane Andamane; analogamente nello stato africano del Botswana, la popolazione indigena dei *Boscimani* continua ad essere perseguitata, arrestata e maltrattata, impedendo l'ingresso e la caccia nella loro terra di appartenenza, nonostante una pronuncia della Corte Suprema di quello Stato avesse confermato il loro diritto a vivere e cacciare nella riserva;

tuttavia laddove i diritti dei popoli indigeni sono rispettati e viene data loro la possibilità di vivere in pace sulle proprie terre, molte società tribali prosperano e crescono numericamente, invertendo la tendenza al forte ribasso demografico che li caratterizzava fino a qualche tempo fa; la comunità internazionale, riconoscendo come le violazioni perpetrate negli ultimi cinque secoli nei confronti dei popoli indigeni abbiano condotto ad un vero e proprio genocidio, e come esse abbiano causato la perdita della vita di milioni di persone e l'estinzione di centinaia di culture, lingue, tradizioni, stili di vita e conoscenze, ha sancito, in diversi atti internazionali, la necessità di tutelare la diversità culturale dei popoli indigeni, nel rispetto degli universali principi di giustizia, democrazia, eguaglianza, non discriminazione, e dei diritti umani;

in forza di ciò, a partire dal 1982 l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha istituito il «*Working Group on Indigenous Populations*», mentre il 27 giugno del 1989, l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) ha adottato la Convenzione n. 169, concernente il riconoscimento e la tutela dei diritti dei popoli indigeni e tribali in Stati indipendenti. In seguito, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato l'anno 1993 come «Anno internazionale dei popoli indigeni» ed il periodo 1995-2004 come «Decennio internazionale dei popoli indigeni» e ancora, successivamente, il periodo 2005-2014 come «Secondo decennio internazionale dei popoli indigeni», istituendo la «giornata mondiale delle popolazioni indigene» nella data del 9 agosto, mentre il 13 settembre 2007 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la «Dichiarazione dei diritti dei popoli

indigeni», in cui l'Italia ha assunto un importante ruolo di sponsor nel difficile processo di negoziazione;

in data 22 settembre 2014 si è tenuta la riunione plenaria ad alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, conosciuta come Conferenza mondiale sui popoli indigeni, che ha adottato la risoluzione 69/2 (allegata) che ha identificato le misure necessarie per assicurare il rispetto dei loro diritti riconosciuti sia dalla dichiarazione ONU sui diritti dei popoli indigeni (UNDRIP) che dalla Convenzione n. 169;

la diversità culturale dei popoli indigeni ancora oggi costituisce la stragrande maggioranza della diversità culturale dell'umanità e tale diversità culturale è una ricchezza che è necessario trasmettere alle generazioni future;

la possibilità di costruire un futuro di pace, fondato su un vero rapporto di rispetto e incontro reciproco fra i popoli indigeni ed il mondo non indigeno, può essere possibile solo partendo dal riconoscimento di ciò che è accaduto in passato, e continua ad accadere anche oggi, ai popoli indigeni in ogni parte del mondo, dall'Africa all'Asia, dalle Americhe all'Oceania; la data dell'11 ottobre 1492 può essere considerata, simbolicamente, come l'ultimo giorno di libertà dei popoli indigeni,

impegna il Governo

ad assumere iniziative per istituire la «Giornata della memoria del genocidio dei popoli indigeni», in corrispondenza dell'11 ottobre di ogni anno a venire. (1-01054)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sull'elenco dei sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas ai fini dell'accesso i meccanismi incentivanti**

PARENTELA (M5S)

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* — Per sapere – premesso che:

il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 ha recepito a livello nazionale la direttiva 2009/28/CE (cosiddetta Renewable Energy Directive, «RED»), che prevede il raggiungimento, entro il 2020, da parte dell'Unione europea dell'obiettivo di copertura di almeno il 20 per cento del proprio fabbisogno energetico, tramite il ricorso all'energia da fonti rinnovabili;

la RED ha previsto che «il contributo dei biocarburanti prodotti a partire da rifiuti, residui, materie cellulosiche di origine non alimentare e materie lignocellulosiche è considerato equivalente al doppio di quello di altri carburanti». Tale meccanismo, comunemente indicato come *double*

*counting*, costituisce un significativo incentivo al ricorso a determinate materie per soddisfare il bilancio energetico dei trasporti nei diversi Stati membri, ai quali è stata tuttavia lasciata ampia discrezionalità nell'individuare più precisamente le materie cui riconoscere tale incentivo; la Commissione europea, nella comunicazione COM (2014)14 final del 22 gennaio 2014, ha chiarito che le biomasse debbono essere impiegate per scopi energetici solo qualora non esistano sbocchi di mercato alternativi, sancendo il cosiddetto principio di utilizzo «a cascata» di tali prodotti;

sul piano nazionale, ai fini del raggiungimento dell'obiettivo di copertura di almeno il 10 per cento del consumo energetico destinato al settore dei trasporti tramite energia rinnovabile, il legislatore ha previsto un obbligo di miscelazione dei carburanti tradizionali con una quota minima di biocarburanti prodotti a partire dalle biomasse (articolo 33, comma 4, del decreto legislativo n. 28 del 2011). Inoltre, il comma 5 del medesimo articolo ha trasposto il criterio del *double counting* introdotto dalla RED, nel quadro normativo nazionale stabilendo che «il contributo dei biocarburanti, incluso il biometano, per i quali il soggetto che li immette in consumo dimostri [...] che essi sono stati prodotti a partire da rifiuti e sottoprodotti [...] è equivalente all'immissione in consumo di una quantità pari a due volte l'immissione in consumo di altri biocarburanti»; tale formulazione della norma consente di includere anche la sansa di oliva nella lista delle materie incentivate con il meccanismo del *double counting*. A supporto di quanto asserito è intervenuto il decreto 6 luglio 2012 del Ministero dello sviluppo economico, di attuazione all'articolo 24 del decreto legislativo n. 28 del 2011 — recante le modalità di incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti da fonti rinnovabili — che ha incluso, all'Allegato 1, Tabella 1.A, punto 3, «i sottoprodotti della trasformazione delle olive (sansa, sansa di oliva disoleata)» tra i «sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas ai fini dell'accesso ai meccanismi incentivanti di cui al presente decreto»;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con segnalazione AS933 del 26 aprile 2012, riguardante «Applicazione di incentivi all'immissione di biocarburanti realizzati dal grasso animale e AS102 del 23 ottobre 1997, Riutilizzo delle biomasse per la produzione di energia», ha indicato come preferibile, dal punto di vista concorrenziale, l'individuazione di regimi di incentivazione per la produzione di energia da biomasse che trovino applicazione per i soli rifiuti e sottoprodotti che non abbiano altra utilità produttiva o commerciale al di fuori di un loro impiego per la produzione di energia;

l'Autorità, in data 4 marzo 2015, ha inviato una segnalazione ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 287 del 1990 ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati e al Ministro dello sviluppo economico, ha affermato che: «l'inclusione, tra le materie destinatarie di incentivi

economici per la produzione di energia rinnovabile e biocarburanti, della sansa di oliva possa generare delle rilevanti distorsioni sui mercati dei prodotti per i quali si utilizza la sansa come fattore produttivo. La sansa di oliva costituisce infatti un sottoprodotto della lavorazione dell'olio di oliva che ha modalità di impiego alternative a quello energetico, ad esempio per la produzione dell'olio di sansa. Gli incentivi economici riconosciuti per l'utilizzo della sansa ai fini energetici potrebbero comportare dunque una crescita artificiosa dei prezzi della sansa, turbando le condizioni di approvvigionamento degli altri settori industriali (in modo particolare quello alimentare) che ricorrono alla stessa materia prima. Questa valutazione sull'effetto distorsivo dell'incentivazione per l'uso energetico della sansa è peraltro in linea con il principio dell'utilizzo a cascata delle biomasse indicato dalla Commissione europea nella Comunicazione COM (2014)14 *final*, in base alla quale è opportuno indirizzare tali prodotti verso l'impiego energetico solo qualora non vi siano sbocchi di mercato alternativi»;

L'Autorità, a più riprese, ha reiterato la proposta di emendamento dell'articolo 33, comma 5, del decreto legislativo n. 28 del 2011 nel senso sopra indicato, auspicando altresì una modifica dell'Allegato 1, Tabella 1.A, punto 3, del decreto 6 luglio 2012 del Ministero dello sviluppo economico, al fine di eliminare il riferimento generico alle sanse nell'elenco dei sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas ai fini dell'accesso ai meccanismi incentivanti; a partire dal 2010 l'Autorità, nella relazione annuale inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, indica tutte le leggi che impediscono la competizione e che vanno dunque eliminate o riformate ed il Governo, successivamente, presenta alle Camere un disegno di legge — la legge annuale della concorrenza — con il quale vengono recepite le indicazioni dell'Antitrust, eventualmente indicando i settori nei quali ha deciso di non dare seguito alle sue osservazioni. Allo stato attuale, non risulta all'interrogante, che il Governo si sia espresso in merito a quanto sinora asserito —:

per quali ragioni non siano state ancora recepite le segnalazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e se, a seguito di quanto esposto nelle premesse, non si ritenga opportuno assumere iniziative per eliminare il riferimento generico alle sanse nell'elenco dei sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas ai fini dell'accesso ai meccanismi incentivanti.  
(4-11001)



*Interrogazione a risposta scritta:*

**sul coinvolgimento di dirigenti di Acea spa nell'inchiesta denominata «Mafia Capitale»**

DAGA (M5S) e altri

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che: già nel mese di febbraio 2015 in una interrogazione che non ha ancora ricevuto risposta gli interroganti segnalavano ai Ministri interrogati quanto rilevato rispetto alla possibile non estraneità di Acea spa alla vicenda di Mafia Capitale, anche in base a quanto rilevato negli articoli de *l'Espresso* e del *Fatto Quotidiano* usciti tra il 2014 e il 2015;

in particolare secondo quanto riportato dal *Corriere della sera* il 13 luglio 2015: «il processo in cui Riccardo Mancini è imputato insieme a Furio Patrizio Monaco è uno stralcio di quello sulla tangente da 500 mila euro che a marzo lo ha condotto in carcere e lo ha costretto alle dimissioni. Per entrambi il pm Paolo Ielo ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex ad di Eur spa come “espressione della maggioranza e dell'amministrazione del Comune di Roma” e di Monaco come “espressione dell'Ati (Associazione temporanea d'impresa, ndr) aggiudicataria dell'appalto” relativo alla mobilità su rotaia, cioè ai cosiddetti corridoi Eur-Tor de' Cenci ed Eur-Laurentina. I due avrebbero minacciato Alessandro Fibozzi, al vertice del CCC (Consorzio cooperative costruzioni), affinché non impugnasse al Tar l'aggiudicazione dell'appalto. Per questo nei prossimi mesi dovranno difendersi dall'accusa di estorsione»;

ora si apprende dal sito di Acea che le gare di appalto per circa 220 milioni di euro per lavori di manutenzione, compreso il pronto intervento delle reti idriche e fognarie nonché degli impianti distribuiti sul territorio sono state vinte proprio dalla Monaco spa e dalla CCC entrambe coinvolte nei fatti sopra riportati;

secondo quanto riportato dal *Corriere della Sera*, «La Monaco spa, un'impresa romana specializzata in appalti pubblici infrastrutturali, opera in tutta Italia dal 1950. Furio Patrizio Monaco, 47 anni, ha ereditato l'azienda dal padre ed oggi è il titolare oltre che di Monaco spa anche di altre aziende attive nelle opere pubbliche e nell'edilizia privata per un totale di 150 dipendenti e un fatturato annuo di circa 30 milioni di euro. Il Gruppo ha importanti appalti con Anas, Acea, Comune di Roma, regione Lazio e Sardegna dove ha appena realizzato un impianto idraulico in provincia di Cagliari. Oltre ad ultimare la strada statale Sora-Frosinone e la SS 156 Monte dei Pini con il contributo della regione Lazio, il gruppo ha appena finito di costruire, per conto del comune di Roma, le fognature di Ponte Ladrone, un quartiere periferico della capitale. Furio Patrizio Monaco fino a pochi giorni fa è stato anche alla guida della Sezione Edile della Federlazio, che raggruppa oltre 800 Pmi di costruzione che danno lavoro a più di 6.500 addetti»;

gli interrogati ritengono grave, nonostante i fatti rilevati, che una ulteriore commessa da 95.223.524 euro iva esclusa venga vinta da una ditta il cui proprietario è coinvolto in un processo di estorsione (con uno dei principali imputati per associazione mafiosa nella inchiesta denominata Mafia Capitale) –:

se, visti fatti rilevati e la nomina dei due prefetti Gabrielli e Tronca alla guida del comune di Roma, non ritengano di dover assumere iniziative, per quanto di competenza per acquisire ulteriori elementi relativamente ad un possibile coinvolgimento dei dirigenti di Acea spa nei fatti relativi all'inchiesta denominata «Mafia Capitale»;

se i Ministri interrogati siano informati di tali fatti;

se siano a conoscenza di eventuali verifiche state fatte dall'ANAC in merito alle gare di appalto effettuate da ACEA spa società al 51 per cento controllata dal comune di Roma, dal 2010 ad oggi; (4-11025)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sul rilascio di un provvedimento di valutazione di impatto ambientale positivo al deposito costiero di GPL, della società Energas s.p.a. partecipata Q8, a Manfredonia (Fg)**

LUIGI DI MAIO e FRUSONE (M5S)

— Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'interno. —

Per sapere – premesso che:

gli interroganti intendono svolgere alcune considerazioni circa l'inopportunità del rilascio di un provvedimento di valutazione di impatto ambientale positivo in merito al deposito costiero di GPL nel comune di Manfredonia (Fg) località Santo Spiriticchio – proponente società Energas s.p.a. con nota prot. DVA 2013-0024526 del 28 ottobre 2013;

la società Energas s.p.a., con nota prot. DVA 2013-0024526 del 28 ottobre 2013, ha chiesto al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il rilascio del decreto di compatibilità ambientale in merito al progetto di cui sopra;

la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS nella seduta plenaria del 19 settembre 2014, con parere n. 1614, ha dettato 43 prescrizioni per salvaguardare la compatibilità ambientale del progetto;

più in particolare, il parere della commissione tecnica ha evidenziato (pagine 35 e seguenti) che il progetto rientra tra le attività a rischio di incidente rilevante di cui al decreto legislativo n. 334 del 1999 oggi abrogato dal decreto legislativo n. 105 del 2015;

a quanto consta agli interroganti la valutazione sulla sicurezza dell'impianto da parte dei vigili del fuoco sarebbe stata condotta (in base a una normativa che appare oggi del tutto superata) esclusivamente con riferimento al deposito a terra di GPL, mentre risulterebbe assente ogni analisi e valutazione da parte dei vigili del fuoco in ordine alla sicurezza delle altre installazioni e relative operazioni previste nel progetto, ossia il pontile a mare, l'approdo delle navi gasiere, il carico e lo scarico del GPL in condotta e il gasdotto di collegamento a terra;

la valutazione sulla sismicità secondo gli interroganti risulta datata, alla luce delle nuove normative adottate in materia (decreto ministeriale 14 gennaio 2008 e successive modificazioni e integrazioni) e gravemente carente, dal momento che non sembrerebbero affrontati gli aspetti della subsidenza e della liquefazione del terreno in caso di terremoti in un'area, come quella del golfo di Manfredonia, che è affetta da rilevante subsidenza con fenomeno in graduale, ma inesorabile, aumento, soprattutto nella zona dell'Ippocampo (cfr: Atti della giornata scientifica «Criticità geologiche del territorio pugliese: metodi di studio ed esempi» dipartimento di scienze della terra e geo ambientali – università di Bari – 22 giugno 2011 a cura di Triggiani – Refice – Capolongo – Bovenga – Caldara);

la valutazione sull'impatto del tratto di gasdotto sui sedimenti marini è risultata, ad avviso degli interroganti, del tutto insoddisfacente, dal momento che si basa su studi risalenti a oltre 15 anni addietro e gli interventi non appaiono sufficientemente dettagliati nel progetto depositato (pagina 42 del parere);

sotto un profilo più generale, ma ugualmente grave, il livello della progettazione presentata nello studio di impatto ambientale, dato il relevantissimo impatto del progetto sull'ambiente circostante, è risultato ampiamente insoddisfacente, dal momento che non sarebbe stato possibile, per le autorità preposte, valutare aspetti rilevanti di incidenza ambientale a causa dell'assenza di indicazioni di dettaglio sulla realizzazione dell'intervento;

le conclusioni rassegnate nel parere del comitato tecnico per la VIA della regione Puglia, allegate alla deliberazione di giunta regionale n. 1361/2015 del 5 giugno 2015 nell'ambito del procedimento VIA nazionale, evidenziano, a giudizio degli interroganti, una rilevante carenza nella valutazione dell'incidenza ambientale del progetto;

le citate prescrizioni del comitato tecnico per la VIA della regione Puglia evidenziano gravi carenze del progetto sotto il profilo della valutazione del clima acustico, del rischio per le componenti biotiche esistenti, dell'ottemperanza alle prescrizioni in materia di ZPS (deliberazione giunta regionale n. 346 del 2010), del peso sulle infrastrutture esistenti, dell'urbanistica. Tali carenze inducono il comitato a formulare penetranti prescrizioni in ordine alla realizzazione del progetto; il parere del comitato tecnico per la VIA della regione Puglia evidenzierebbe, poi, la gravissima

circostanza dell'omesso coinvolgimento dell'autorità di bacino della Puglia per gli aspetti idrogeologici del territorio interessato dal progetto (PAI), dal momento che il tracciato del gasdotto attraversa una zona ad alta pericolosità idraulica;

occorre evitare l'avvio di un'ulteriore procedura di infrazione da parte della Commissione europea ai danni dell'Italia, dal momento che la zona in cui è localizzato l'intervento rientra tra le ZPS di cui alle direttive comunitarie nn. 79/409/CEE (direttiva uccelli) e 92/43/CEE (direttiva *habitat*). L'archiviazione della procedura di infrazione 2001/4156, alla luce della sentenza di condanna della Corte di giustizia del 20 settembre 2007 nella causa C-388/05 per violazione delle medesime direttive, non esime lo Stato italiano dall'osservanza delle prescrizioni di cui all'articolo 6, paragrafo 3, della direttiva 92/43/CEE (direttiva *habitat*) come risulta dalla risposta scritta all'interrogazione al Parlamento europeo n. E-002450-15 del 13 febbraio 2015, per il quale le «autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa e, se del caso, previo parere dell'opinione pubblica»;

né il parere della commissione tecnica VIA e VAS del Ministero, né il parere del comitato tecnico della regione Puglia consentono, a giudizio degli interroganti, di ritenere che sia stata raggiunta la certezza richiesta sull'assenza di pregiudizio all'integrità del sito in questione, il quale rientra nel protocollo europeo Natura 2000;

nessun cenno è compiuto al profilo delle interferenze con la vicina base aerea dell'aeroporto militare di Amendola «Luigi Rovelli Comando 32° Stormo» –:

quali siano gli orientamenti del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in relazione alla valutazione di compatibilità ambientale;

quali iniziative intenda assumere per l'esatto adempimento delle prescrizioni indicate nei pareri della commissione nazionale VIA e del comitato tecnico della regione Puglia; quali siano i motivi per cui sarebbe mancato il coinvolgimento dell'autorità di bacino della Puglia per gli aspetti di tutela idrogeologica del territorio interessato dall'intervento; se il Comitato tecnico regionale per la prevenzione incendi della regione Puglia del Ministero dell'interno intenda rilasciare il nulla osta di fattibilità, a norma della vigente normativa in tema di attività a rischio di incidente rilevante, nonostante quella che agli interroganti appare l'assenza: *a)* di un'adeguata valutazione della sicurezza dell'intero impianto da realizzare; *b)* di un'adeguata valutazione in ordine agli aspetti di sismicità del territorio di realizzazione del sito; *c)* di un'aggiornata valutazione del fondale marino e dei sedimenti marini interessati dall'intervento, anche in ordine al cosiddetto effetto domino che si potrebbe avere nella zona interessata dall'intervento. (4-11019)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**sul rilascio di un provvedimento di valutazione di impatto ambientale positivo al deposito costiero di GPL, della società Energas s.p.a. partecipata Q8, a Manfredonia (Fg)**

FRUSONE (M5S) e altri,

— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

in data 10 novembre 1999 la società Isosar srl (oggi Energas spa partecipata Q8) depositò, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un'istanza di valutazione di impatto ambientale per la realizzazione di un deposito costiero di GPL nel territorio del comune di Manfredonia (Foggia) località Santo Spiriticchio. L'autorizzazione venne rifiutata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

in data 25 ottobre 2013 la società Energas spa ha depositato nuovi documenti relativi all'istanza di valutazione di impatto ambientale presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico, la regione Puglia, la provincia di Foggia e il comune di Manfredonia;

il progetto prevede l'installazione di un deposito costiero di GPL con capacità di stoccaggio di 60.000.000 di litri (oltre 30.000 tonnellate di GPL). L'opera prevede anche il posizionamento in mare di un gasdotto lungo 10 chilometri, che parte dal porto industriale e attraversa il golfo di Manfredonia per continuare interrato nel sottosuolo, attraversando zone archeologiche e zone ZPS e SIC (zona a protezione speciale e sito di interesse comunitario) censite nel protocollo europeo «Natura 2000» fra le più importanti d'Europa. Il trasporto del GPL dal deposito verrà effettuato sia via ferroviaria, via gomma. La distribuzione ferroviaria è permessa dal raccordo ferroviario di circa 1,5 chilometri con la vicina stazione delle ferrovie dello stato di Frattarolo, dalla quale partiranno le ferro cisterne da 120 metri cubi cadauna, transitando nella vicina stazione dell'aeroporto militare di Amendola. Il trasporto su gomma utilizzerà la strada statale 89. Il volume totale stimato di movimentazione su trasporto ferroviario e su gomma si stima sia di circa 300.000 quintali annui; il deposito in questione dovrebbe sorgere a 10 chilometri in linea d'aria dall'aeroporto militare di Amendola «Luigi Rovelli Comando 32° Stormo» e a 2 chilometri dal centro abitato di Manfredonia (Foggia); l'aeroporto è disposto a «sandwich» fra la ferrovia e la strada statale 89 per diversi chilometri. La posizione della base la pone al centro della distribuzione logistica del GPL, dato che l'unica strada per accedere all'autostrada A14 è la statale 89, passante esattamente a pochi metri dalla base e dal villaggio dove risiedono le famiglie dei militari. A poche centinaia di metri al nord della base corrono i binari sui quali viaggeranno le ferro cisterne, al ritmo di una ogni sette minuti.

Pertanto la base è esattamente al centro tra i binari e la statale. L'intera situazione andrebbe analizzata con molta attenzione, prendendo in considerazione aspetti fondamentali come eventi naturali, eventi umani ed eventi terroristici;

nell'aeroporto militare è presente il modello di UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*) MQ-9 Predator B (*Reaper*) in servizio presso la Forza aerea italiana e consegnato di recente al 28° gruppo velivoli teleguidati del 32° stormo; inoltre, l'aeroporto sarà il primo aeroporto d'Italia ad ospitare il caccia multiruolo F-35, aumentando ancor di più l'importanza strategica di tale zona. L'aeroporto ospita in modo stabile personale militare non italiano in forza alla NATO. La base militare di Amendola è la base logistica di numerose operazioni nazionali ed internazionali per la tutela della pace nel bacino del Mediterraneo. Queste informazioni risultano essere di dominio pubblico e l'attività di *intelligence* svolta dai droni aerei è stata anche riportata su stampa generalista, quotidiana e periodica, con toni enfatici ed elogiativi in diverse occasioni e contesti;

il 26 giugno 2015, in un impianto di gas industriale nell'Isère, a 30 chilometri da Lione, in Francia, nella regione del Rodano-Alpi, un individuo, non terrorista, per motivi di vendetta personale ha innescato una esplosione proprio in deposito GPL provocando ferimento di due persone ed un morto;

la posizione e la logistica dell'impianto di GPL, fra i più grandi di Europa se venisse realizzato, esporrebbe la sicurezza dei civili e delle strutture militari dell'area a rischi concreti. Inoltre, Manfredonia è una zona sismica di intensità media (registrate anche scosse di livello 4 Mercalli) pertanto sono da considerare e analizzare a fondo nell'ipotesi in cui ci sia un evento sismico quali siano gli effetti sull'impianto e quali i rischi per la popolazione; nel progetto infatti non viene presa in considerazione la sismicità della zona tanto che lo stesso Ingegnere Marino (rappresentante dell'ENERGAS) in un recente articolo su un quotidiano locale minimizza il problema dichiarando che se si dovesse prendere in considerazione la sismicità non si dovrebbe costruire da nessuna parte in Italia e nel mondo;

per quel che riguarda poi le attività umane di carico e scarico di tutta la filiera del gpl, dalla nave gassiera alle ferro cisterne e autobotti, occorre ricordare che sono tutte operazioni in cui il minimo errore umano comporta grandi rischi per la sicurezza;

al rischio imprevedibile sismico, idrogeologico dell'area e all'errore umano si aggiungono i pericoli commessi alle possibili mire terroristiche che potrebbero avere motivi molteplici: sia se si volesse attaccare la stessa multinazionale Q8 che è dietro al progetto (la base militare sarebbe colpita indirettamente), sia se si volesse colpire direttamente la base (allora l'impianto con 60.000.000 di litri di GPL, le ferro cisterne che transiterebbero a poche centinaia di metri dalla base e i camion per trasporto su strada porrebbero la base all'interno di una forbice e senza via di scampo);

le preoccupazioni sono tante vista anche quella che l'interrogante giudica la superficialità con cui l'ENERGAS s.p.a. continua a portare avanti le richieste di autorizzazioni senza integrare la documentazione richiesta, in particolare piani sicurezza, evacuazioni ed esercitazioni con la cittadinanza, e soprattutto perché continua a ragionare su una progettazione che si basa sulla normativa del 1999 che invece dovrebbe adeguarsi necessariamente alla nuova normativa posta dalla Direttiva SEVESO III, entrata in vigore a luglio 2015 –:

se il Ministro della difesa abbia valutato l'aumento del rischio inerente a eventi naturali o incidenti correlati alla futura presenza dell'impianto GPL nell'aeroporto militare di Amendola; se esista o sia allo studio, un piano d'emergenza, in grado di tutelare i lavoratori che prestano servizio presso la base di Amendola. (5-06909)

*Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):*

**sulla possibile chiusura della centrale termoelettrica di Ottana Energia, della centrale di E.on Fiume Santo e di quella di Enel Sulcis, con riferimento all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG)**

CAPELLI e DELLAI (PI)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, per sapere – premesso che:

con la legge n. 41 del 22 marzo 2010 sono state introdotte misure urgenti per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di energia elettrica in Sicilia e in Sardegna per il triennio 2010-2012 per quantità massime di 500MW per la Sardegna e 500MW per la Sicilia;

in seguito, il Governo italiano ha fatto richiesta di proroga delle misure per il triennio 2013-2015.

La Commissione europea ha ritenuto che il regime di compensazione per la fornitura di servizi d'interrompibilità istantanea nelle isole, ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 1, TFUE, non costituisce aiuto di Stato e ha confermato le proprie valutazioni in merito; recentemente il Governo ha inviato una nota presso la Commissione europea per una seconda proroga. Le due isole, a causa della loro insularità, stanno attraversando gravi problemi di energia dovuti dagli elevati costi di approvvigionamento. Qualora tali richieste non dovessero essere prorogate si avrebbero serie e importanti ripercussioni sia produttive che occupazionali; nell'ottobre 2012, con delibera 400/12, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) ha definito unità essenziali al sistema elettrico nazionale la centrale termoelettrica di Ottana Energia, la centrale di E.on Fiume Santo e quella di Enel Sulcis;



il progetto del Galsi su cui si basava la conversione della centrale termoelettrica di Ottana è stato di fatto congelato, e la giunta regionale della Sardegna non ha potuto che adeguarsi, uscendo dalla compagnia sociale di Galsi;

rispondendo all'interrogazione a risposta scritta n. 4-05841, a firma Capelli, presentata il 7 agosto 2014, il Vice Ministro De Vincenti l'8 aprile 2015 al riguardo affermava: «Un ulteriore rinvio della decisione di investimento da parte dell'azionista di maggioranza algerino della società Galsi, è il segnale che il ritardo della realizzazione del progetto Galsi e quindi della metanizzazione dell'isola, è da imputarsi alla crisi del mercato energetico che non favorisce e non sostiene tale investimento. Tuttavia il Ministero nell'ottica del citato progetto di metanizzazione si è attivata, su richiesta della regione, promuovendo e supportando degli incontri con la regione medesima, la società Galsi e la società Snam Rete Gas, al fine di individuare soluzioni alternative progettuali relative alla metanizzazione dell'isola»;

è apprezzabile l'impegno del Governo ma certamente non sufficiente per sanare una situazione che nel corso del tempo è divenuta sempre più complessa;

nel suo «Rapporto annuale in materia di monitoraggio dei mercati elettrici a pronti, a termine e dei servizi di dispacciamento. Consuntivo 2013», si osservava, infatti, che i prezzi medi su MSD (Mercato dei Servizi di Dispacciamento) nel corso del 2013 avevano fatto registrare un differenziale tra prezzi a salire e prezzi a scendere pari ad un incremento del 13 per cento per quel che riguardava il continente, mentre si riduceva sulle isole;

in particolare, il succitato rapporto osservava che «In Sardegna la riduzione è stata del 90 per cento a seguito dell'inserimento di Ottana Energia nella lista degli impianti essenziali per la fornitura di Riserva Secondaria»;

si trattava di un risultato importante, raggiunto proprio grazie all'inserimento di Ottana Energia nelle liste degli impianti essenziali;

nel febbraio 2014 la regione Sardegna varava il «Piano Energetico ed Ambientale della regione Sardegna» nel quale per la centrale di Ottana era prevista una riconversione a metano «con la finalità del servizio ancillare alla rete»;

nello stesso documento si legge, inoltre, che «In particolare la regione si pone l'obiettivo nell'ambito delle azioni interne ai distretti energetici di promuovere contestualmente con il territorio, le azioni consentite per una riconversione a metano entro il 2020 della suddetta centrale cogenerativa per il superamento dell'attuale configurazione ad olio combustibile. La regione si impegna pertanto a porre in essere in sinergia con gli enti locali interessati e lo Stato quanto necessario per raggiungere tale obiettivo»;



la mancanza di una fornitura di gas naturale ha condizionato negativamente tutto il sistema energetico regionale, vincolando l'avvio della realizzazione della rete di trasmissione interna ed esterna, rendendo potenzialmente inefficace, in quanto non remunerativo, l'utilizzo delle reti urbane o comprensoriali di distribuzione del gas, in quanto non collegate tra loro in un'unica rete; dopo il ricordato congelamento del progetto Galsi, la regione Sardegna, con ordine del giorno n. 5 del 27 maggio 2014, approvava un testo volto a richiedere al Governo «l'attivazione delle disponibilità finanziarie occorrenti per il mantenimento dei regimi di essenzialità energetica attualmente vigenti in Sardegna, nonché per la perequazione, nelle more del compimento del processo di metanizzazione, dei maggiori costi energetici gravanti sulle famiglie e sulle imprese della Sardegna»;

invece, il decreto-legge n. 90 del 2014 – «Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, invece garantiva il sistema di essenzialità delle centrali elettriche siciliane sopra i 50 mega watt, disponendo contestualmente la cancellazione della macro-zona Sardegna-Sicilia; due decisioni che, unite, al blocco del progetto Galsi, hanno suscitato gravi preoccupazioni in Sardegna per una assolutamente prevedibile crisi di tutto il sistema della produzione energetica sarda;

al riguardo, fu presentato un ordine del giorno, a prima firma Capelli, (n. 9-02568-Ar/002), accolto dal Governo, nel quale si chiedeva di valutare gli effetti applicativi delle decisioni prese, in modo da prendere iniziative per sanare «questo vero e proprio vulnus inferto a tutto il sistema energetico sardo» con la cancellazione del sistema di essenzialità;

sempre a prima firma Capelli, come detto, era stata presentata un'interrogazione a risposta scritta (n. 4-05841), che ha avuto risposta l'8 aprile 2015 da parte dell'allora sottosegretario per lo sviluppo economico De Vincenti;

nella risposta del Governo, inoltre, si legge tra l'altro "Nel merito, si fa presente che, secondo i dati del Gestore dei mercati energetici, il valore medio del prezzo dell'energia sul mercato del giorno prima (Mgp) nel 2013 in Sardegna si è attestato al valore di 61,52 euro/MWh, addirittura inferiore al valore del prezzo unico nazionale (Pun), il cui valore è stato 62,99 euro MWh. Occorre precisare che il prezzo dell'energia elettrica in Sardegna si è allineato al Pun solo negli ultimi due anni, infatti fino al 2011 si attestava su valori di circa 1015 euro superiori ai valori del Pun; a tal riguardo è di rilievo il ruolo del cavo Sapei, entrato in servizio nel 2012 e che ha contribuito ad allineare il prezzo della Sardegna a quello delle altre zone continentali. Discorso completamente diverso per la Sicilia, dove il mancato completamento del cavo Sorgente-Rizziconi ha lasciato immutate le condizioni che hanno determinato un prezzo medio annuo ben più elevato, che nel 2013 è stato di 92,00

euro/MWh, quindi superiore di quasi 30 euro al prezzo sardo. Si segnala, inoltre, che anche nel 2014 la Sardegna ha avuto prezzi allineati al resto delle zone continentali mentre la Sicilia si è attestata su prezzi superiori di circa 30 euro, tra cui spicca il dato di agosto 2014, quando nell'Isola è stato rilevato un prezzo di ben 102,15 euro MWh a fronte di un Pun a 47,17 euro/MWh. I dati appena mostrati sono utili a far evidenziare le motivazioni che hanno portato il Governo ad intervenire per cercare di contenere i prezzi dell'energia in Sicilia, ed a tal proposito si rileva il dato del mese di gennaio 2015 quando, proprio grazie alla norma citata, il gap di prezzo tra la Sicilia ed il resto delle zone si è ridotto a poco più di 10 euro/MWh. Il regime di essenzialità per gli impianti siciliani è quindi un modo che ha l'effetto di ridurre il prezzo zonale dell'energia nell'Isola, e quindi il prezzo pagato ai produttori, ma di conseguenza produce una diminuzione del prezzo sul fronte della domanda (Pun) a livello nazionale (...).prezzi continentali, ricaverà un evidente beneficio da tale norma (diminuzione del Pun). Sul fronte dell'offerta, invece, il provvedimento appare neutro nei confronti dei produttori in Sardegna, il cui prezzo zonale è ormai allineato a quello delle altre zone grazie al Sapei, appare quindi neutra per i produttori sardi anche la decisione di eliminare le macro zone Insulari»;

appare apprezzabile la risposta, documentata, ma che non sembra cogliere i rischi che la scelta del Governo ha, invece, causato a tutto il settore della produzione di energia in Sardegna; con delibera dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico n. 500 del 16 ottobre 2014, la centrale di Ottana energia, così come le altre sarde dichiarate essenziali, hanno visto una proroga di tale modalità di esercizio sino all'aprile 2015, e successivamente sino al dicembre 2015; fonti di stampa (in particolare *Il Sole 24 ore* del 23 ottobre 2014) informano che gli impianti E. On Fiume Santo ed Enel Sulcis figurano tra gli impianti in possibile chiusura; tale possibilità potrebbe causare la perdita di interesse da parte delle grandi multinazionali per la riattivazione di grosse industrie energivore sarde, quali Alcoa;

la chiusura di tutto il sistema della produzione energetica in Sardegna porterebbe la regione ad essere del tutto priva di impianti produttivi di potenza programmabile;

lo stato di declino dei grandi poli industriali del Sulcis, di Porto Torres e di Ottana sono da addebitare in gran parte al deficit strutturale dell'approvvigionamento energetico, così come la diminuita competitività dell'industria ancora presente;

inoltre, tale assetto produttivo non garantirebbe la sicurezza del sistema elettrico sardo, e comporterebbe la perdita occupativa diretta di circa 800 addetti, più indotto; il 2 ottobre 2015 la giunta regionale della Sardegna ha approvato la delibera 48/2013 in cui vengono approvate le linee guida del Piano Energetico Ambientale Regionale, nel quale tra l'altro si legge che «Per la metanizzazione della Sardegna l'Assessore ricorda che, a seguito dell'accantonamento

del progetto GALSI, il tema ha assunto una rilevanza tale che implica un focus specifico nel PEARS con la possibilità, da valutare in sede di predisposizione dell'aggiornamento della proposta tecnica, di affrontare gli aspetti di dettaglio da un punto di vista tecnico e amministrativo attraverso la predisposizione di un piano attuativo dedicato. Tale impostazione metodologica è supportata anche dagli esiti del confronto in corso con il Governo sulle modalità di approvvigionamento di gas naturale per l'isola, nel quadro della strategia nazionale GNL»;

risulta, che l'estensione del regime di essenzialità alle centrali siciliane di potenza superiore ai 50 mega watt dovrebbe essere esteso a tutto il primo semestre 2016;

la cosiddetta «interrompibilità» nei fatti è il riconoscimento di un rischio energetico per le imprese sarde energivore che potrebbe essere cancellato a fine 2015;

se fosse così, le stesse imprese – sono 19 in Sardegna – non avrebbero più i 51 milioni e mezzo di euro ottenuti finora e pagherebbero l'energia elettrica il 30 per cento in più, mettendo a fortissimo rischio, come osserva anche Confindustria, un sistema che vale 4 mila buste paghe e fattura un miliardo e mezzo, quello manifatturiero;

l'indennizzo per l'interrompibilità è, come detto, riconosciuto a 19 aziende sarde, analogamente a quanto accade in Sicilia, in cambio del rischio di essere slacciate dalla rete elettrica con un minimo preavviso per evitare in caso di emergenze elettriche ed evitare *black-out* generalizzati; introdotto per la prima volta nel 2010, il regime di difesa della rete è a conclusione del secondo triennio e la scadenza è prevista per il 3 dicembre. Nonostante le diverse sollecitazioni, l'Agenzia nazionale per l'energia sembrerebbe pronta a fare marcia indietro e a cancellare i bandi pubblici con cui alle imprese è riconosciuto quello che potrebbe essere definito un bonus in costo di ogni megawattora;

si tratta di una questione che richiede risposte urgenti, anche perché la procedura per la proroga è lunga dovrebbe passare anche al vaglio determinante dell'Unione europea;

la mancata proroga sarebbe un colpo troppo forte per queste aziende: Portovesme srl, Italcementi, Ottana energia, BeKaert Sardegna, Syndial, Air liquide, Sugherificio Ganu, Ceramica Mediterranea, Fluorsid, Buzzi-Unicem, Simec, 3A Arborea, Matrica, Cementi centrosud, Fratelli Pinna industria casearia, Maffei silicati, Molinas, Pastificio fratelli Cellino e Telecom;

si tratta di imprese che hanno un alto valore strategico per l'intera economia della Sardegna e i contraccolpi della fine del regime d'interrompibilità finirebbero per mettere a rischio la loro stessa sopravvivenza prima ancora della loro già difficile competitività rispetto alle concorrenti in aree meno svantaggiate –:

quali ulteriori iniziative di competenza intenda il Governo attuare per evitare la fermata delle centrali elettriche sarde dopo il mese di dicembre 2015, chiarendo, in particolare, se intenda

prevedere la proroga del regime di «essenzialità», come previsto per la Sicilia, e quali azioni il Governo stia già intraprendendo per contribuire alla soluzione della metanizzazione della Sardegna, unica regione europea priva di tale infrastruttura fondamentale per la competitività del sistema industriale. (2-01154)

*Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):*

**sul divieto di ricerca di idrocarburi nei comuni compresi nell'area, anche marittima, del Parco del Delta del Po (Veneto)**

CRIVELLARI (PD) e altri

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere – premesso che:

la regione Veneto è stata interessata nel recente passato da fenomeni di subsidenza dovuti alla sovrapposizione di diverse cause con ricadute sull'assetto idraulico, geomorfologico e territoriale tali da richiedere forti iniziative volte al controllo ed al contrasto attivo di tali fenomeni; la subsidenza è un fenomeno presente su gran parte del territorio della pianura padana ed è causata da vari processi naturali, quali quelli di origine geodinamica e tettonica e da processi di compattazione naturale dei sedimenti, ma la causa più rilevante è di origine antropica ed è dovuta all'estrazione di acque sotterranee e di idrocarburi che genera ed acuisce criticità territoriali già particolarmente evidenti;

difatti, la planimetria quotata attuale mostra che il territorio bassopolesano è totalmente sotto il livello del mare mediamente di 2 metri con punte fino a 4,30 metri; altro problema causato dalla subsidenza è rinvenibile nelle coltivazioni: la subsidenza provoca la risalita dell'acqua di mare sul fondo dell'alveo lungo i tratti terminali dei fiumi;

il fenomeno chiamato cuneo salino rientra nell'ampia problematica rappresentata dall'espandersi della salinità dei territori costieri, che comprende anche il depositarsi i sali nelle falde acquifere sotterranee ed interessa i rami del delta del Po, i tratti terminali del Po di Levante, del Po di Volano, dell'Adige, del Brenta, del Piave e del Tagliamento. Negli ultimi decenni il cuneo salino ha assunto una dinamica sempre più preoccupante per la progressiva intrusione verso l'interno dei corsi d'acqua;

è per questo motivo che la regione del Veneto ha mantenuto una costante attenzione sulle aree particolarmente fragili del proprio territorio e ha promosso azioni tese ad approfondire le conoscenze, sia ai fini di salvaguardia che di individuazione degli interventi di contrasto; infatti, la regione Veneto, come altre regioni, ha avanzato una proposta referendaria con l'obiettivo

di cassare parte del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive; tale provvedimento nato per favorire lo sviluppo delle risorse energetiche nazionali, consentire il raggiungimento degli obiettivi della strategia energetica nazionale, garantire una maggiore sicurezza in termini di approvvigionamenti di gas naturale e di petrolio e sbloccare gli ingenti investimenti privati in programma da anni nel settore, rischia seriamente di mettere in pericolo la regione Veneto per quanto riguarda il rischio concreto di subsidenza che si potrebbe venire a creare a seguito delle estrazioni. Risulta quindi urgente la necessità di tutelare il territorio della pianura così come quello lagunare e costiero dal rischio di subsidenza e quindi anche dai conseguenti pericoli di eventi alluvionali, di erosione dei litorali, dell'aumento di forze distruttive delle onde, della risalita del cuneo salino, che invece risultano favoriti dalle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi;

da ultimo, in data, il consiglio regionale ha approvato il 20 ottobre 2015, all'unanimità, il progetto di legge presentato dal consigliere del Pd Graziano Azzalin che, modificando l'articolo 30 della legge istitutiva del Parco del Delta del Po, rende impossibile la ricerca «con ogni mezzo» di idrocarburi nei comuni compresi nell'area del Parco, impedendo di fatto ogni possibile tentativo di sfruttamento nel mare che fronteggia il Polesine;

l'approvazione di tale legge regionale, essendo essa sottordinata a quella nazionale, non «cancella» quanto previsto dal decreto-legge «Sblocca Italia» varato dal Governo, provvedimento che nel definire «strategiche» per il sistema Paese tutte le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, centralizza a Roma sia l'individuazione delle aree che delle opere strumentali, oltre al rilascio dei titoli minerari;

già l'articolo 26 della nella legge 31 luglio 2002 n. 179, recante disposizioni relative a Venezia e Chioggia, dispone il divieto di prospezione, ricerca e la coltivazione di idrocarburi nelle acque del Golfo di Napoli, del Golfo di Salerno e delle Isole Egadi, nonché nelle acque del Golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po –:

se i Ministri interpellati non intendano, alla luce di quanto esposto in premessa, considerando anche l'approvazione della legge regionale e quanto stabilito dal richiamato articolo della legge 31 luglio 2002, n. 179, assumere iniziative per rivedere le disposizioni contenute nel decreto-legge «Sblocca Italia» per le zone particolarmente fragili dal punto di vista ambientale, apportando le modifiche sostanziali auspiccate dai promotori del referendum in questione. (2-01159)

*Interrogazione a risposta scritta:*

**sulle emissioni odorigene nella città di Taranto, con particolare riferimento alla raffineria Eni e allo stabilimento per lo smaltimento di rifiuti e bonifiche da amianto della società Hydrochemical Service srl**

PETRAROLI (SEL)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

la raffineria Eni di Taranto ha una capacità di raffinazione primaria bilanciata di 120 mila barili/giorno e un indice di conversione del 56 per cento ed è in grado di lavorare un'ampia varietà di greggi e di semilavorati. Lavora la maggior parte del greggio prodotto da Eni nei giacimenti della Vai d'Agri, trasportato a Taranto attraverso l'oleodotto Monte Alpi (nel 2014 ne sono state lavorate 2,91 milioni di tonnellate) e produce carburanti per il segmento *automotive* e per il riscaldamento domestico in particolar modo per il mercato del Sud Italia. La possibilità di effettuare lavorazioni complesse è garantita dalla presenza di un'unità di conversione di residui (RHU) – integrato con un *hydrocracking* e da un unità di conversione termica a due stadi (*visbreaking/thermal cracking*); nelle immediate vicinanze sorge lo stabilimento della società Hydrochemical Service srl, nata nel 1972 come azienda di servizi e successivamente specializzata nello smaltimento di rifiuti e bonifiche da amianto;

da un articolo del giornale *on-line* «*ilfattoquotidiano.it*» del 17 luglio 2015 intitolato «Taranto, non solo Ilva. La procura apre un'indagine sulle nubi di gas: "Verificare se provengono da Eni e Hydrochemal" si apprende che il *pool* di magistrati composto dal procuratore Franco Sebastio, dall'aggiunto Pietro Argentino e dai sostituti Giovanna Cannarile, Mariano Buccoliero e Lanfranco Marazia hanno avviato un'inchiesta sulle nubi di gas che periodicamente costringono i tarantini a barricarsi in casa;

la procura, quindi, ha scelto la stessa strada adottata tre anni fa per l'Ilva: chiedere un incidente probatorio al gip che dovrà nominare un collegio di esperti per procedere alla redazione di una maxiperizia che possa rispondere fino in fondo a una serie di interrogativi; la procura chiede di «accertare se dallo stabilimento Eni di Taranto (raffineria), nonché dallo stabilimento Hydrochemical di Taranto si diffondano in modo illecito, gas, vapori, sostanze areiformi o altri composti contenenti sostanze pericolose per la salute dei lavoratori operanti all'interno degli impianti e per la popolazione del vicino centro abitato di Taranto ed eventualmente di altri centri vicini, con particolare riferimento alle emissioni odorigene segnalate nelle decine di denunce in atti»;

il *pool* di inquirenti vuole, inoltre, accertare le origini e le cause che hanno determinato la diffusione di quelle nubi di gas per valutare eventuali effetti dannosi per la salute di lavoratori e cittadini; nel registro degli indagati, con l'accusa formulata di getto pericoloso di cose in concorso e di violazione del testo unico sull'ambiente, sono finiti in otto: si tratta di Gaetano De Santis, Carlo Settimio Guarrata e Luca Amoroso, direttori della raffineria tarantina dal 10 novembre 2004 al 1 ottobre 2013; Mario Betti, Fabio Cincotti e Alessandro Cao, che si sono succeduti nel ruolo di responsabile operativo della raffineria dal 6 dicembre 2004 sino a oggi, Antonio e Francesco Costatino, che hanno ricoperto la amministratore unico della Hydrochemical Service dal 10 giugno 1997 fino al 6 ottobre 2014;

una recente sentenza della Corte di Cassazione (sentenza della Cassazione penale sezione 3. numero 12019 del 10 febbraio 2015) riconduce le molestie provocate dalle emissioni di cattivi odori al «getto pericoloso di cose» e riconosce il valore probatorio delle testimonianze dirette, vista l'impossibilità di accertamenti tecnico-scientifici –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto descritto in premessa e, anche alla luce della partecipazione azionaria dello Stato in Eni, se sia a conoscenza delle misure adottate per risolvere il problema delle emissioni odorigene nella città di Taranto e quali accorgimenti intenda promuovere per quanto di competenza, per fronteggiare il problema. (4-11050)

*Interrogazione a risposta immediata in Commissione:*

**sulla mappatura delle concessioni di esplorazione, prospezione e estrazione di idrocarburi**

RICCIATTI e altri (SEL)

— *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

la strategia energetica nazionale e il decreto-legge cosiddetto «Sblocca Italia» puntano sulla moltiplicazione della capacità estrattiva nazionale di petrolio e gas in terra e in mare; dalla lettura degli approfondimenti pubblicati sul sito *internet* della Camera dei deputati emerge che, al 31 dicembre 2013, risultano vigenti sul territorio italiano 115 permessi di ricerca (di cui 94 in terraferma, e 21 in mare) e 200 concessioni di coltivazione (di cui 134 in terraferma e 66 in mare). Le regioni con il maggior numero di titoli minerari in terraferma, per la maggior parte inattivi e in attesa di autorizzazioni, sarebbero l'Emilia-Romagna (72), la Lombardia (31) e la Basilicata (31);

informazioni più aggiornate sono pubblicate sul sito *internet* del Ministero dello sviluppo economico, direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche, dove si trovano l'elenco delle concessioni di coltivazioni vigenti, la carta dei titoli minerari, la carta degli impianti con relativa



selezione in base alla regione, le istanze per il conferimento di concessioni di coltivazione e l'elenco delle società titolari di concessioni di coltivazione;

ciononostante, non si conosce ad oggi l'attuale mappa delle concessioni di esplorazione, prospezione e estrazione di idrocarburi, in essere e in richiesta, con particolare riferimento alle società richiedenti o concessionarie ed il relativo bilancio d'esercizio, mentre si susseguono in particolare allarmi sulla stampa relativi a nuove concessioni di esplorazione, prospezione e estrazione di idrocarburi, anche in aree particolarmente sviluppate sul piano turistico con tutte le implicazioni che ne derivano sotto il profilo ambientale –:

quali elementi di dettaglio si intendano fornire sulla attuale mappatura delle concessioni di esplorazione, prospezione e estrazione di idrocarburi, in essere e in richiesta, con particolare riferimento all'elenco delle società attualmente richiedenti o concessionarie ed al relativo bilancio d'esercizio. (5-06944)

Risposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianluca Galletti, all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01833 di Sorial (M5S) sui **chiarimenti in merito alla concessione del patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare alla decima edizione del Nimby forum.**

*Ringrazio anche l'interrogante per darci l'opportunità di rispondere a questo importante quesito. Credo che il Nimby forum svolga un lavoro culturale utile, nell'ottica di coniugare lo sviluppo e la competitività del nostro sistema con la difesa dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la ragione per cui il Ministero dell'ambiente ha dato, anche quest'anno, al Nimby forum, giunto alla decima edizione, uno dei circa 200 patrocini a titolo gratuito, concessi ogni anno. La richiesta è stata vagliata naturalmente dagli uffici, che sono stati confortati dal constatare che analoga positiva valutazione dell'iniziativa sia stata fatta negli anni anche dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero dello sviluppo economico, dal Ministero delle infrastrutture, dalla regione Lazio, dalla regione Lombardia, dalla regione Piemonte, dalla provincia di Torino, dalla comunità bassa Val di Susa, dalla provincia di Roma, dal comune di Roma, dalla provincia di Milano, dalla Camera di commercio di Milano, dall'Unioncamere e anche da associazioni ambientaliste, non penso note come amici dei lobbisti antiambientalisti, Legambiente e Amici della Terra.*

*Tra le principali finalità del forum c'è quella di fornire un contributo al dibattito, dando spazio a tutte le voci (istituzioni nazionali e locali, aziende, associazioni ambientaliste), in maniera trasparente, sul web, sulla delicata questione degli insediamenti produttivi ed infrastrutturali di*



*particolare interesse per l'intera comunità nazionale, che sono potenzialmente in grado di incidere in maniera sensibile sulle realtà locali.*

*Sono convinto che la risposta alla sindrome nimby sia proprio l'approccio scientifico, la piena conoscenza e un confronto aperto e plurale, da parte delle popolazioni interessate, sui progetti che riguardano il loro territorio. Ciò che non dovrebbe accadere, ma purtroppo nel nostro Paese spesso accade, è che alle valutazioni scientifiche si sostituiscono atteggiamenti demagogici, allarmisti a prescindere e, in definitiva, egoismi cavalcanti da chi ritiene di poter avere un ritorno in termini di consenso da un «no» a prescindere, gridato nelle piazze e sui media. Sono convinto che il coinvolgimento delle istituzioni rappresentative delle autonomie territoriali rappresenta un passaggio procedurale irrinunciabile per la corretta adozione delle decisioni. Allo stesso modo, un dibattito che coinvolga le espressioni associative della comunità, rappresenta un passaggio irrinunciabile per la democrazia. È importante, però, che questi passaggi essenziali avvengano senza atteggiamenti pregiudiziali, che in questi anni non sono mancati, se è vero, come tutti sappiamo, che non vi è stato un progetto di opera pubblica, dalla più piccola alla più grande, che non sia stato accusato, negli ultimi vent'anni, di essere un tentativo di devastazione criminale del territorio.*

*Il Ministero dell'ambiente, attraverso la commissione VIA, valuta con assoluta serietà e rigore l'impatto delle opere di interesse pubblico, assicurando il rispetto di ogni prerogativa ambientale, e sentiamo fino in fondo il nostro ruolo di garanzia primaria dei cittadini e del territorio.*

Di seguito il testo dell'interrogazione.

— Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. — Per sapere – premesso che: il 17 novembre 2015, presso la Sala della Regina della Camera dei deputati a Roma e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico, avrà luogo la decima edizione del *Nimby forum*, evento in cui si riuniscono le *lobby* per parlare delle opere e dei progetti bloccati per contestazioni territoriali ambientali in Italia;

il termine *nimby* iniziò ad essere usato negli Stati Uniti dal 1980, in occasione dello sviluppo di progetti di gestione di rifiuti tossici, ad indicare, secondo la comune percezione, come soggetti alla sindrome *nimby* coloro che si oppongono a progetti che prevedono alterazioni sociali, territoriali o ambientali, antepoendo interessi personali al bene comune. Per contro, i progetti che sviluppano tali opposizioni vengono definiti dagli analisti come *Lulu* (*Local unwanted land uses* – «utilizzi locali territoriali indesiderati»), termine coniato nel 1981 da Frank Popper della Princeton

University;

secondo la locandina dell'evento del *Nimby forum* «in 10 anni della prima edizione del *Nimby forum* è cresciuta la contestazione, è aumentato il numero di opere e progetti bloccati dalle opposizioni, ma non sono cambiate le dinamiche dei veti incrociati e dei conflitti di competenze» e, di seguito, «la riforma della pubblica amministrazione e l'introduzione di regole certe saranno in grado di sbloccare investimenti e sviluppo?», perché «rifondare la strada della democrazia partecipativa significa investire in fiducia e curare il virus del no a prescindere»; sempre secondo quanto riportato sulla locandina dell'evento, l'incontro avverrebbe «con il sostegno di *Asja, Metropolitana milanese, Sogin, Tap, Terna*»;

il sito del *Nimby forum* si vanta di disporre del «primo e unico database nazionale delle opere di pubblica utilità che subiscono contestazioni e si è accreditato come importante *think tank* sul tema» e sottolinea che l'obiettivo principale del *forum* è individuare le più efficaci metodologie di interazione tra i diversi *stakeholder* per gestire e ridurre il fenomeno delle opposizioni territoriali ambientali;

nella *home page* del sito *nimbyforum.it* appare una cartina dell'Italia con segnati i luoghi dove vi sono fenomeni di opposizione a progetti, che in gran parte sono inceneritori di rifiuti, centrali a biomassa, autostrade o superstrade, e in questo monitoraggio non verrebbe fatta nessuna distinzione tra i diversi tipi di opposizione messi in atto, pur essendoci molte differenze di rilievo, dando dunque l'idea di un chiaro intento propagandistico contrario a qualunque tipo di contestazione; nel sito del *Nimby forum*, nella pagina della *mission*, si spiega che: «Nel nostro Paese lo sviluppo infrastrutturale incontra continui ostacoli e ritardi, con conseguenti perdite economiche, tensioni sociali e incertezze» e «la progettazione di una grande opera civile di pubblica utilità o la realizzazione di un impianto industriale per la produzione di energia o per il trattamento dei rifiuti determina spesso opposizioni da parte del territorio. Si tratta di una vera e propria sindrome, nota come *nimby(not in my back yard = non nel mio cortile)*, oggi sempre più diffusa nei vari strati della popolazione nazionale»;

secondo Virginio Bettini, già docente di analisi e valutazione ambientale presso l'Università Iuav di Venezia, «*Nimby forum* cerca di convincere la gente del buon senso delle decisioni relative agli insediamenti industriali ed infrastrutturali “per definirne lo sviluppo” e contro una logica che pensa che esista anche il non fare, il famoso “do nothing”, previsto da ogni procedura corretta di valutazione di impatto ambientale, *Nimby forum* tende solo al fare»; al giorno d'oggi chi si oppone, ad esempio, ad un inceneritore, lungi dall'essere semplicemente *nimby*, sono di solito comitati preparati, che hanno studiato, che sono supportati da esperti, che pongono problemi ben chiari e spesso offrono soluzioni alternative, che si oppongono

per ragioni oggettive, scientifiche e non vogliono che venga realizzata tale opera nemmeno in un'altra zona del Paese;

appare singolare agli interroganti che il monitoraggio delle contestazioni territoriali a questo o quel progetto infrastrutturale avvenga di concerto tra Governo e imprese interessate a costruire «opere» grandi e piccole, con il fine esplicito di eliminare la cosiddetta «sindrome *nimby*» (*not in my backyard*), ovvero le resistenze delle popolazioni che non vogliono subire le conseguenze ambientali e alla salute che quasi tutti questi progetti si portano dietro; il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, come si legge nel suo sito, «in conformità alle direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri – dipartimento del cerimoniale di Stato, concede il proprio patrocinio gratuito, o attesta la disponibilità del Ministero a partecipare al comitato di onore, per iniziative ed eventi di alto rilievo culturale, sociale, scientifico, artistico, storico o sportivo che abbiano contenuti e finalità pertinenti alle materie rientranti nella propria competenza. Tali iniziative ed eventi dovranno avere una rilevanza interregionale, nazionale e/o internazionale. Sono esclusi, quindi, quegli eventi ed iniziative di carattere locale e che abbiano finalità, anche indirette, commerciali o di lucro»;

il Ministero dello sviluppo economico, come spiegato nel sito relativo, «può aderire, su richiesta, a iniziative, organizzate nel territorio nazionale o all'estero, di alto rilievo culturale, sociale, scientifico, artistico, storico, sportivo, che si riferiscano alle materie di propria competenza, attraverso la concessione del patrocinio a titolo non oneroso»; nel sito della Presidenza del Consiglio dei ministri è illustrato che «il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri è concesso a titolo gratuito per iniziative di alto rilievo culturale, sociale, scientifico, artistico, sportivo, organizzate nel territorio nazionale o all'estero. Sono escluse le richieste che abbiano scopi o finalità commerciali» –:

per quali ragioni il Ministro interrogato abbia concesso il suo patrocinio all'evento di cui in premessa, quali meriti di rilievo culturale, sociale, scientifico, artistico, storico o sportivo avrebbe ravvisato in tale *forum* e in che modo avrebbe considerato privo di finalità, anche indirette, commerciali o di lucro, un evento che riunisce interessi di *lobby* che considerano le contestazioni di intere popolazioni locali, preoccupate di difendere l'ambiente e il territorio dove vivono, come un virus da eliminare e che hanno come unico obiettivo quello di ottenere a tutti i costi e per motivi di profitto economico la realizzazione delle loro opere. (3-01833)

*Interrogazione a risposta immediata in VI Commissione:*

**sulla tassabilità ai fini delle imposte locali delle piattaforme petrolifere con particolare riferimento a caso di Eni e Comune di Pineto**

VI Commissione:

ALBERTI e altri (M5S)

— *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

con la nota, sentenza del 21 febbraio 2005 n. 13794, la sezione tributaria della Corte di Cassazione ha riconosciuto il potere impositivo del comune sulle acque territoriali; la sentenza consegue a un ricorso per Cassazione presentato dal comune di Pineto al fine di imporre il pagamento dell'allora imposta comunale sugli immobili (meglio conosciuta come ICI) ad ENI e in particolare sulle sue installazioni — piattaforme di ricerca ed estrazione petrolifera-presenti nel mare territoriale;

secondo la Corte, «sull'intero territorio dello Stato, ivi compreso il mare territoriale, convivono e si esercitano i poteri dello Stato contestualmente ai poteri dell'Ente regione e degli Enti locali»: per questo motivo «non è configurabile, quindi, che su una porzione “del territorio inteso in senso lato su cui si esercita la sovranità dello Stato” non convivano i poteri delle autorità regionali e locali»; se, infatti, per assurdo, su parte di questo territorio, ricoperto dal mare territoriale, non venissero esercitati poteri amministrativi della regione e del comune, «ne deriverebbe la necessaria conseguenza che, nell'ipotesi di costruzione su palafitte nel mare territoriale, i Comuni non avrebbero nessuna possibilità di esercitare le funzioni amministrative loro proprie»; è stata chiaramente rigettata, quindi, la tesi secondo la quale i fabbricati che insistono sul mare non rientrino nella potestà amministrativa degli enti locali, quindi i proprietari degli stessi non solo non godono dei vantaggi connessi alla loro esclusiva ubicazione, ma neanche di quelli di natura fiscale derivanti dalla non tassabilità degli immobili alle imposizioni locali;

a seguito della sentenza della Corte di Cassazione, anche altri comuni hanno recapitato alle compagnie petrolifere richieste di pagamento del tributo: il comune di Falconara Marittima (Ancona) pretende dall'Api 1,2 milioni di euro; le fonti di stampa riportano che richieste milionarie sarebbero arrivate anche all'Edison dai comuni di Pedaso e Porto Sant'Elpidio (Fermo), Tortoreto (Teramo) e Termoli (Campobasso); è di qualche mese fa la notizia apparsa sui quotidiani nazionali (<http://ricerca.repubblica.it/>) di un verbale del 28 luglio 2015 redatto dalla guardia di finanza — nucleo, tributario di Ragusa nei confronti della Edison e della Eni in relazione al «Campo Vega», la più grande piattaforma petrolifera dell'*offshore* italiano, che non avrebbe pagato né l'Imu, per il biennio 2012-13, né l'Ici per il biennio 2010-11 (per complessivi 11,4 milioni di euro); nota è poi la situazione del comune di Gela, già da anni impegnato in un contenzioso con ENI spa per il recupero delle imposte ICI/IMU sulle piattaforme petrolifere antistanti lo specchio territoriale del comune; la sentenza della Corte di Cassazione è stata poi ripresa anche dai giudici di merito: nel novembre

2012 la commissione regionale del Molise ha accolto il ricorso presentato dal comune di Termoli, condannando l'Edison al pagamento al comune molisano di 9 milioni di euro (7,748 titolo di Ici e 1,2 di interessi);

non mancano tuttavia orientamenti contrari delle commissioni tributarie: nel dicembre 2009 e 2012 la commissione tributaria regionale d'Abruzzo, ribaltando le sentenze pronunciate dai giudici di primo grado, ha dato ragione all'Eni secondo il principio che le piattaforme non sarebbero accatastabili e quindi non suscettibili di imposizione;

sarebbe dunque auspicabile un intervento normativo volto a far chiarezza sul punto, sancendo definitivamente la tassabilità della piattaforme petrolifere in relazione ai tributi locali; la tesi della non tassabilità ai fini locali delle piattaforme petrolifere è in palese violazione dell'articolo 118 della Costituzione, che riconosce a comuni, le province e le città metropolitane la titolarità di «funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze» sull'intero territorio dello Stato, ivi compreso il mare territoriale; il territorio nazionale – intesa tale espressione come spazio nell'ambito del quale si esercita la potestà d'imperio dello Stato — comprende infatti, oltre la terraferma, anche il mare territoriale: «Non si può quindi negare — si legge nella motivazione della sentenza della Suprema Corte — che, in assenza di un autonomo criterio di determinazione dei limiti del territorio comunale, debbono valere al riguardo le stesse regole dettate in materia di demarcazione del territorio nazionale, atteso che non sussistono elementi che possono far pensare che il territorio comunale sia un'entità diversa, dal punto di vista qualitativo, dal territorio nazionale. Né, d'altra parte, il fatto che siano stati espressamente conferiti allo Stato determinati poteri autoritativi aventi ad oggetto attività che si svolgono sul mare territoriale può significare che si sia voluto impedire ad altre autorità amministrative di esercitare il loro potere sul medesimo bene. È incontrovertibile che nella stessa circoscrizione territoriale statale agisce anche il Comune, quale ente pubblico autonomo e autarchico, e che tutto il territorio della Repubblica è diviso in Comuni, per cui non possono sussistere parti di territorio dello Stato italiano, e aggregati di persone viventi sullo Stato italiano, che non appartengano ad un Comune. Ulteriore conferma la troviamo nelle autorizzazioni che debbono essere rilasciate dalla Capitaneria di porto, nelle quali si precisa che le concessioni comunali relative alle strutture che insistono sui lidi demaniali vengono individuate nel Comune di appartenenza, e quindi l'ambito del territorio comunale, per i poteri di sua competenza, deve essere necessariamente esteso anche al mare territoriale che lambisce detto territorio»;

si evidenzia inoltre come il recupero di tali imposte da parte dei comuni consentirebbe di introitare ingenti risorse finanziarie, che potrebbero essere utilizzate anche come misure compensative per la riduzione o esenzione di tributi locali per fabbricati e insediamenti industriali in genere —:

se non ritenga opportuno assumere iniziative normative per far chiarezza in merito alla tassabilità ai fini delle imposte locali delle piattaforme petrolifere, uniformandosi all'orientamento espresso dalla Corte di Cassazione con la sentenza del 21 febbraio 2005, n. 13794, e, in caso affermativo, se ritenga estendibili i principi espressi in tema di IMU/ICI anche agli altri tributi locali (TASI e TARI), trovando anch'essi il presupposto impositivo nel possesso dell'immobile. (5-06937)

*Interrogazione a risposta orale:*

**sul completamento del processo di bonifica nelle aree inquinate con particolare riferimento al Porto di Marghera**

MARTELLA e MOGNATO (PD).

— Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico. — Per sapere – premesso che:

la proposta di relazione della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlate, attualmente all'esame della stessa, dedica un apposito capitolo alla bonifica di Porto Marghera, uno dei principali siti industriali del nostro Paese; nella suddetta relazione viene riportato che fino ad oggi sono stati spesi per il processo ancora incompleto di bonifica dell'area circa 781 milioni di euro e che «il mancato completamento di tali opere sta provocando il progressivo indebolimento anche dei tratti terminali delle strutture già realizzate e sta mettendo in serio dubbio la bontà complessiva degli interventi finora realizzati, che sono stati eseguiti non a regola d'arte. Ciò significa che, se non verranno reperiti nuovi fondi per completare sia i marginamenti delle macroisole, sia il sistema di depurazione delle acque di falda, rischiano di essere dispersi tutti gli oneri suora sostenuti dallo Stato, con i fondi di varia provenienza»;

si tratta di parole forti che evidenziano criticità rilevanti e che investono una serie di responsabilità sia sui lavori di bonifica sia sul futuro della messa in sicurezza ambientale dell'area;

emerge dalla relazione che l'inquinamento continua ad essere alimentato proprio dai tratti che non sono stati bonificati e che dunque se non si provvederà in fretta, rischia di essere compromesso tutto lavoro svolto fino ad oggi;

mancono circa 3,5 chilometri di «marginamenti» e di rifacimento sponde, pari al 6 per cento, ma di un tratto determinante per l'intero processo di bonifica il cui mancato completamento porterebbe conseguenze davvero paradossali;

la riqualificazione industriale, che riguarda 2.000 ettari di insediamenti produttivi, commerciali e terziari, canali navigabili e bacini, porto commerciale e infrastrutture, che fanno, di Porto Marghera,

una delle più grandi zone industriali costiere d'Europa e per la quale lo Stato ha reso disponibili 153 milioni, non potrà mai partire senza il completamento della bonifica;

si pone infatti il problema della destinazione delle somme vincolate dall'accordo di programma, sottoscritto l'8 gennaio 2015, nonché delle altre somme messe a disposizione dallo Stato, finalizzate alla reindustrializzazione del sito di Porto Marghera;

per il completamento dei tratti citati in premessa occorrerebbero ancora circa 256 milioni di euro; a questo bisogna inoltre aggiungere il rischio di conseguenze sul piano giudiziario di contenziosi, poiché il mancato completamento delle opere di bonifica espone lo Stato, rispetto agli atti transattivi finora conclusi in cui lo Stato stesso si è impegnato a provvedere alla messa in sicurezza e alla bonifica della falda nelle aree in concessione o di proprietà dei privati –:

alla luce delle considerazioni esposte nell'atto della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, quali iniziative il Governo intenda intraprendere con la massima urgenza, per favorire, per quanto di competenza, il completamento del processo di bonifica nelle aree, tuttora, inquinate, al fine di non solo di non compromettere il rilevante, anche dal punto di vista finanziario per le casse pubbliche, investimento per la messa in sicurezza ambientale del sito e scongiurare i potenziali contenziosi, ma anche di evitare che tutto ciò si ripercuota negativamente sul processo di rilancio del sito legati all'accordo di programma siglato circa un anno fa. (3-01848)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

**sulla proroga del regime di essenzialità e promozione di interventi di riqualificazione tecnologica delle centrali Ep, Enel e Ottana Energia, con riferimento a Terna**

CANI (PD) e altri

— *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 9 novembre 2015 Terna sul proprio sito *internet* ha comunicato che tra i sette impianti di produzione di energia in Italia ritenuti «essenziali per la sicurezza del sistema elettrico» nel 2016 solo uno, la centrale Enel di Assemini, in provincia di Cagliari, viene riconosciuto in Sardegna, cancellando così il regime di essenzialità per le tre centrali sarde di Fiumesanto, Ottana e Portovesme;

questa decisione comporta che le citate centrali non avranno più il riconoscimento economico insulare per la loro gestione, privandole così del contributo associato ai maggiori costi gestionali legati al rischio di *black out* derivanti dall'essere un'isola, e mettendone in forse la stessa operatività, con evidenti ricadute in termini di sicurezza e equilibrio della rete elettrica, di efficienza e stabilità della fornitura della stessa e di salvaguardia dell'occupazione;



il mantenimento del regime di essenzialità è fondamentale per garantire il mantenimento dell'attuale sistema energetico insulare, per tutelare migliaia di posti di lavoro e per difendere l'apparato produttivo regionale consentendo una transizione non traumatica tra il vecchio modello energetico e quello nuovo in costruzione nei piano energetico regionale, piano che porterebbe a una migliore integrazione della Sardegna con il sistema nazionale, oltre a prevedere l'uso del metano; il piano prevede infatti la graduale riconversione delle centrali, e il riequilibrio, secondo criteri, regole e obiettivi di qualità, dell'utilizzo delle rinnovabili –:

attualmente è in discussione a Bruxelles il regime di «interrompibilità» e «superinterrompibilità» per le industrie energivore di cui fanno parte nei territori interessati dalla decisione di Terna Alcoa e Portovesme srl, nonché altre sedici imprese isolate che operano in settori produttivi diversificati; appare giusta la presa di posizione dei sindacati confederali e di categoria e delle associazioni datoriali della Sardegna, secondo cui, la decisione di Terna e dell'*Autority* per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, è una scelta che, insieme ai ritardi della proroga del provvedimento di «superinterrompibilità», mette in serissima difficoltà pezzi importantissimi del sistema industriale della Sardegna –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative per quanto di competenza, intenda porre in atto per prorogare il regime di «essenzialità» almeno sino alla possibilità di uso del metano e se sia intenzione del Governo promuovere i necessari interventi di riqualificazione tecnologica delle centrali Ep, Enel e Ottana Energia, finalizzati a una maggiore sostenibilità ambientale e competitività economica. (5-06932)